

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

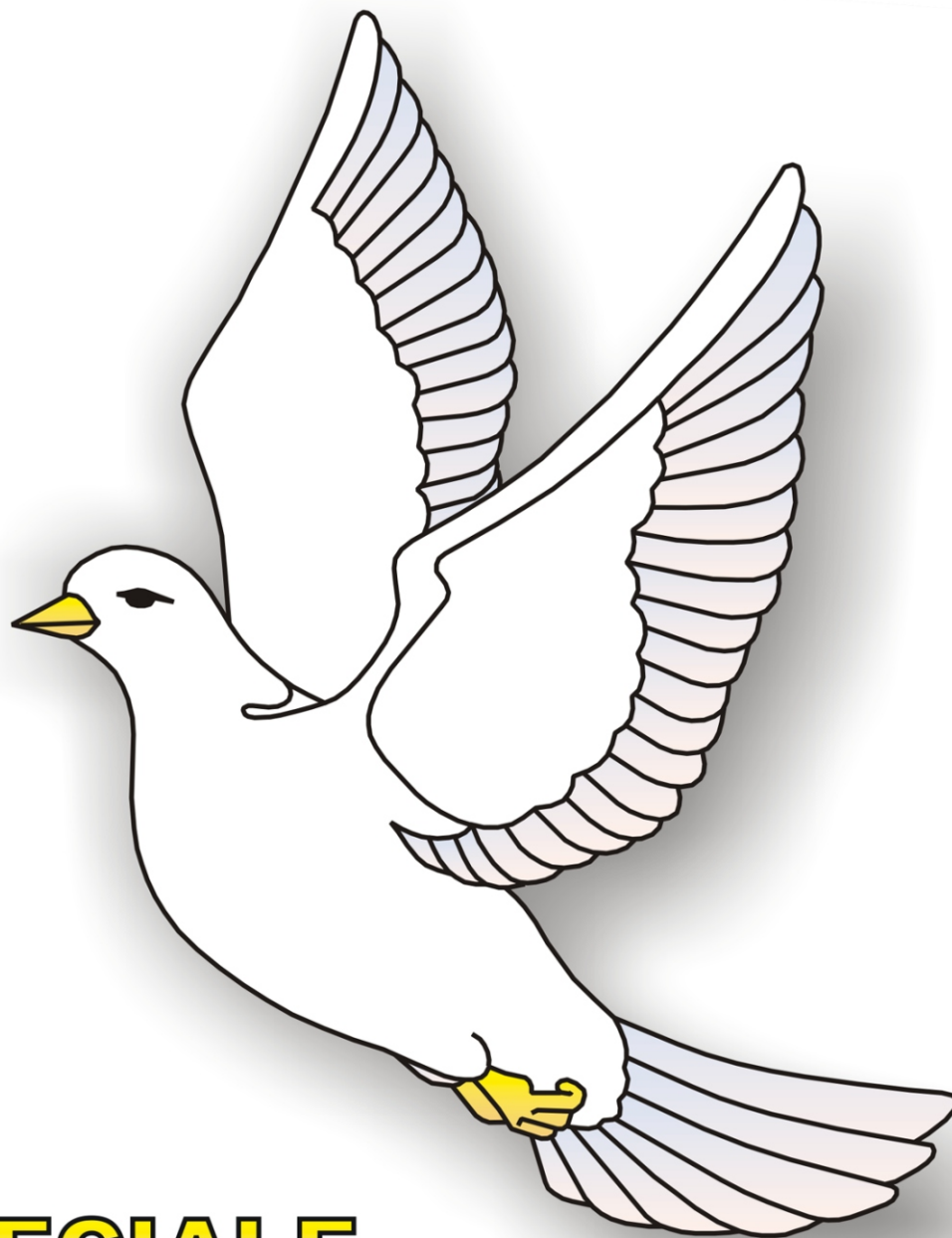
IL NICODEMO



Fogli della Comunità

<http://web.tiscali.it/smariavisitazione>

ilnicodemo@tiscalinet.it



SPECIALE

Salvatore Lipari

Amante della vita e amico di tutti

di Franco Biviano

La notizia, apparsa sui quotidiani locali del 30 luglio 2004, lasciò tutti di stucco: Salvatore Lipari, giovane pacese di 26 anni, era in prognosi riservata all'ospedale "Cannizzaro" di Catania, praticamente in fin di vita.

Pensammo tutti che fosse la solita esagerazione dei giornali, pronti a pompare le notizie per vendere qualche copia in più. Non potevamo credere che una semplice caduta da un muletto, anche se dall'altezza di tre metri, potesse troncargli la vita di un ragazzo agile ed energico. E per giorni restammo convinti che presto avremmo rivisto Salvatore in mezzo a noi, giulivo e sorridente come sempre. Anche perché il parroco aveva invitato tutta la Comunità parrocchiale a pregare per lui ed era largamente diffusa la convinzione che la Madonna avrebbe fatto il miracolo di restituirci Salvatore sano e salvo.

Ma il Signore non misura con il metro degli uomini e i suoi disegni di misericordia generalmente non coincidono con i nostri calcoli interessati.

Quasi con rabbia abbiamo letto i titoli dei giornali del 6 agosto che davano Salvatore "clinicamente morto", ritenendo che i cronisti avessero anticipato una realtà che ancora non era

definitiva. Invece era proprio vero: Salvatore era cerebralmente morto e i suoi organi venivano tenuti "in vita" artificialmente, soltanto per l'eventualità che la famiglia acconsentisse alla loro donazione.

Un lenzuolo funebre si è steso immediatamente su tutta Pace del Mela. Era scomparsa persino la voglia di parlare. I suoi amici del "Triangolo" (la villetta comunale frequentata dai ragazzi) erano rimasti ammutoliti.

Poi arrivò la notizia che i genitori avevano dato l'assenso alla donazione degli organi di Salvatore e fu come una forma di rivincita sulla morte.

Fummo tutti felici, malgrado lo sconforto, di apprendere che la parte fisica di Salvatore avrebbe continuato a "funzionare" in altri corpi altrimenti destinati alla morte o a una vita di stenti e di disagi. Ci confortava peraltro la convinzione che quel gesto era perfettamente aderente alla personalità altruistica di Salvatore, amante della vita e amico di tutti.

Quando il suo corpo venne restitui-

to alla famiglia e alla Comunità pacese, dopo l'espianto, noi sapevamo che dentro la bara c'era Salvatore tutto intero. Nulla mancava, infatti, di quello che egli era stato per i suoi genitori, per suo fratello, per i suoi amici, per la Comunità parrocchiale e per tutto il paese. Soprattutto non mancava il suo



cuore: aperto, leale, caldo, generoso.

Per due giorni, il 7 e l'8 agosto, la sua salma non venne lasciata sola neanche un istante e tutto il paese venne a colloquiare con lui, soprattutto i giovani.

Poi venne il grande giorno. Il 9 agosto, alle cinque del pomeriggio, un oceano di gente si riversò sulla piazza S. Maria della Visitazione, incapace di contenere tante persone. Le parole toccanti del Vescovo Ausiliare, Mons. Franco Montenegro, del parroco, Padre Giuseppe Trifirò, e del Sindaco, Prof. Antonio Catalfamo, scesero lente su un uditorio commosso e partecipe.

Quel giorno stesso prese il via la raccolta di fondi per istituire una "borsa di studio" che servisse a tramandare, di anno in anno, il ricordo di questo giovane straordinario.

Contemporaneamente nasceva l'idea della costituzione di un'Associazione di donatori, per far sì che il gesto compiuto dai genitori di Salvatore non rimanesse un caso isolato, ma fosse un seme gettato per la nascita di una pianta rigogliosa.

Grazie a mamma Fortunata e a papà Antonio per aver dato al mondo la ricchezza di Salvatore! □

Sommario

- 2 - Amante della vita e amico di tutti (Franco Biviano)
- 3 - Grazie, Salvatore! (Sac. Giuseppe Trifirò)
- 5 - Salvatore è vivo per sempre! (Mons. Franco Montenegro)
- 6 - Trovare la forza di reagire (Antonio Catalfamo)
- 7 - Un modello da imitare (Santina Parisi)
- 8 - Ci ha resi tutti amici (Irene Cirino)
- 8 - Il dono del suo sorriso (Nino a Mariella Parisi)
- 9 - Beato chi dona la vita (P. Giuseppe Grigolon)
- 9 - Salvatore catechista (Angela Cannistrà)
- 10 - Grande nella quotidianità (Antonio Crupi)
- 11 - I messaggi di Salvatore (Franco Biviano)
- 12 - Lettera alla famiglia Lipari (P. Giuseppe Grigolon)
- 13 - La morte (Angelina Lanza)
- 14 - Statuto dell'Associazione Donatori Salvatore Lipari
- 16 - Che cosa ci guadagno? (Antonio Crupi)

Le foto delle pag. 2, 5, 6 e 9, sono tratte dal sito www.fotomelobene.com

L'omelia del parroco

Grazie, Salvatore!

Sac. Giuseppe Trifirò

Fratelli e sorelle carissimi, nel misterioso e amoroso disegno della sua volontà, Dio ha chiamato a sé il nostro fratello Salvatore.

Dalla notizia della disgrazia fino al giorno della morte, sei agosto 2004, ci siamo rivolti incessantemente a Dio, con preghiere e lacrime affinché il nostro amato fratello Salvatore venisse restituito alla famiglia e alla comunità parrocchiale, e abbiamo creduto tutti nel miracolo, ma i disegni di Dio erano diversi.

Mi sovviene la preghiera, la penitenza, le lacrime e il lutto del re Davide per la guarigione del figlioletto. Però saputa la morte del figlioletto, il re Davide "si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò" accettando la volontà del Signore.

Anche Gesù, nell'Orto degli Ulivi, ha pregato dicendo: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava Dio intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra". (Lc 22, 39-44).

Ma ciò che più rafforza la mia fede è il brano della lettera agli Ebrei, dove al capitolo 5, versetti 7-10 si legge: "Egli, (cioè Gesù) nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek".

Noi sappiamo che quando Dio non ascolta la preghiera dei suoi figli e perché vuol dare qualcosa di più bello, di più grande e di più duraturo non solo a noi, ma anche agli altri.

Gesù Cristo, nel Getsemani, aveva chiesto al Padre di risparmiarlo dal dolore e dalla morte, ma Dio, attraverso



la sofferenza e la morte momentanea gli ha dato molto di più: la risurrezione e la vita eterna per tutta l'umanità.

Noi abbiamo chiesto al Padre di prolungare la vita del nostro fratello Salvatore, ma Dio, strappandolo da questa valle di lacrime, gli ha dato la vita eterna, dove Salvatore occupa oggi quel posto che Gesù è venuto a preparare con la sua passione, morte e risurrezione. Per noi cristiani non è importante vivere più o meno a lungo in questa vita terrena. Ciò che conta è vivere bene, secondo il disegno di Dio, il tempo che il Signore ci concede in questa vita terrena. consapevoli che Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non darne una maggiore.

Penso inoltre che il Signore si sia servito del nostro fratello Salvatore per comunicare a tutti noi e specialmente ai giovani un suo messaggio.

Qual è il messaggio che Gesù oggi ci comunica attraverso la morte terrena di Salvatore? Sono certo che ognuno di noi abbia già ricevuto questo messaggio particolare e del tutto personale e anch'io, rivivendo gli ultimi anni della vita di Salvatore, ho percepito il mio messaggio: "Salvatore è stato trasfigurato dal suo Gesù".

Come Cristo, prima della sua passione e morte, si è trasfigurato per rafforzare la fede dei suoi discepoli, così

Gesù, prima di chiamare a sé il nostro fratello si è fatto vedere nella pienezza della sua gloria e ha incominciato a trasfigurare il nostro fratello Salvatore.

Durante il corso di preparazione alla Confermazione e specialmente dopo aver ricevuto la pienezza dello Spirito Santo nel 2001, la vita di Salvatore è cambiata radicalmente. Egli ha visto lo splendore di Gesù, ha visto la bellezza dell'uomo creato ad immagine di Dio e ha pregustato già su questa terra la gloria futura del Paradiso.

Salvatore incomincia ad esprimere il desiderio di approfondire i contenuti della fede, partecipando al corso di catechesi per gli adulti, incomincia a partecipare più attivamente alle celebrazioni liturgiche e alla S. Messa e incomincia a inserirsi come catechista, unico maschio, per aiutare gli adolescenti.

Il lavoro non lo distrae e non lo allontana dalla sua intima comunione con Gesù. Lo notano e lo dicono tutti. Salvatore è cambiato, è concentrato nella preghiera, il contatto con Gesù e la Madonna hanno la preminenza sulle altre cose. Quest'anno mi ha chiesto di ritardare di mezz'ora l'inizio della novena della Madonna della Visitazione perché era impegnato col lavoro, ma voleva essere presente ed è stato sempre presente alle tutte le celebrazioni. Mi è stato riferito che una sera, mentre aiutava gli altri a disegnare la pista della gincana ciclistica, all'orario della novena, lascia tutto dicendo: "La novena è più importante!".

Quest'anno, come se presagisse la sua dipartita da questo mondo, ha accelerato il suo entusiasmo e il suo lavoro spirituale. E' stato presente a tutte le vie Crucis della quaresima e nel mese di maggio è stato un animatore intrepido per portare i giovani a Maria e a Gesù. Ha preparato insieme ad altri le quattro serate di maggio per i giovani, girando per le strade per invitare personalmente quanti incontrava ad essere presenti a queste quattro serate di maggio dedicate ai giovani.

Desideroso di una vita religiosa più interiore, ha partecipato alle varie riunioni delle Confraternite e grande fu la sua gioia quando si è costituito un nuovo Comitato parrocchiale. È stato uno dei primi a dare la sua adesione e ha esortato parecchi e farne parte per preparare la festa della Madonna del due luglio con una impronta più religiosa, più intima e più partecipata a livello di popolo. E' stato instancabile e sempre presente nel preparare e realizzare le serate ricreative e le serate di beneficenza.

A proprie spese ha voluto adornare la vara per la processione della Madonna, si è prodigato a spingerla durante tutto il percorso ed ha espresso il proprio entusiasmo e la propria gioia per la numerosa partecipazione alla processione di fedeli che pregavano con compostezza e devozione.

È stato pronto a dare anche l'adesione per la festa del Redentore, impegnandosi a girare il paese per la raccolta dei fondi e a organizzare le serate, come la sagra del pane caldo a scopo di beneficenza. Durante la processione del Redentore, per la prima volta si è inserito come valido collaboratore per aiutare le persone alla preghiera e al raccoglimento.

Sono piccole e semplici cose, ma, a mio parere, hanno fatto vedere a tutti il cambiamento di Salvatore, tanto che anche ai genitori nei giorni tristi della sua agonia hanno detto: "Salvatore era troppo buono e il Signore lo ha voluto con sé".

Salvatore è stato amico dei giovani, è vissuto in mezzo a loro, ma non si è lasciato trascinare da coloro che vivevano senza valori umani e cristiani, anzi ha fatto di tutto per far capire che la vita ha un valore e non deve essere sciupata, ma vissuta per il Signore e per i fratelli.

Cari giovani, Salvatore per il mondo ha perso la vita, ma l'ha ritrovata per il Signore ed è quello che più conta. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se perde la sua anima? Chi dona la sua vita per Cristo e per i fratelli, la ritroverà.

Voi, cari giovani, Salvatore non l'avete perso, perché egli continua ad essere presente in mezzo a voi e vi esorta e vi scongiura di seguire il suo esempio. Sarà sempre con voi al "Triangolo" e ad ognuno, giorno dopo giorno,

comunicerà il suo messaggio, quello stesso che desiderava darvi quando era presente anche con il suo corpo mortale. Oggi Salvatore si rivolge a tutti voi e vi invita a seguire il suo esempio.

Non posso chiudere senza fare riferimento all'ultimo gesto di Salvatore. Sono stati i genitori a donare gli organi del figlio, ma sono sicuro che l'hanno fatto perché nel proprio intimo hanno sentito la voce di Salvatore che li spingeva a non chiudersi nel proprio dolore, ma ad essere generosi e a dare il resto del suo corpo mortale per salvare altre vite. Gli occhi di Salvatore, che erano lucenti, possano ora brillare non solo dove sono stati trapiantati, ma in ciascuno di noi, come pure il suo cuore e tutti gli altri organi.

Salvatore cessò di vivere a questo mondo il sei agosto, il giorno in cui la Chiesa celebra la Trasfigurazione di Gesù e questo avvenne in un piano preciso e meraviglioso di Dio.

Dopo che Salvatore si è spogliato di tutto, dopo di aver dato a Dio e ai fratelli tutto quello che poteva, è stato trasfigurato definitivamente dal suo Gesù che lo ha rivestito di una bellezza indescrivibile.

Oggi Salvatore deve vivere in ciascuno di noi e per questo abbiamo stabilito di fondare un'Associazione, che sarà una piccola cellula che raccoglierà tutti quei giovani che sono disposti a donare gli organi, e di costituire una borsa di studio intitolata a lui.

Salvatore è passato alla storia della nostra Comunità come il primo donatore di organi, un gesto squisito di carità e di altruismo e noi seguendo Gesù che ha dato tutto se stesso per noi, e l'esempio di Salvatore, impegniamoci a dare qualcosa per gli altri, perché negli altri è presente lo stesso Gesù e da oggi anche il nostro fratello Salvatore.

Salvatore, noi non ti diciamo addio, ma di restare con noi perché abbiamo bisogno di te. I tuoi genitori hanno bisogno di te, tuo fratello ha bisogno di te, i tuoi parenti hanno bisogno di te, i tuoi amici hanno bisogno di te, io e tutta la Comunità parrocchiale abbiamo bisogno di te e tu, che ora sei più vicino a Gesù e alla Vergine Maria, puoi fare molto per tutti noi. Salvatore, noi ti diciamo grazie e te lo diciamo con un lungo e caloroso applauso. Grazie! □

L'anima mia ha sete del Dio vivente

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Attraverso la folla avanzavo tra i primi
fino alla casa di Dio,
in mezzo ai canti di gioia
di una moltitudine in festa.

Manda la tua verità e la tua luce:
siano esse a guidarmi,
mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore.

(dal Salmo 41)

L'intervento del Vescovo Ausiliare

Salvatore è vivo per sempre!

di Mons. Franco Montenegro

Sono qui, anche se per pochi minuti (di questo mi scuso, ma non potevo non esserci) per portare il cordoglio dell'Arcivescovo e per rendere omaggio a Salvatore, ragazzo mite, amante del lavoro, amico convinto ed entusiasta del Signore. Sono qui soprattutto per rendere omaggio e dire grazie ai genitori che, in un momento di grande dolore, hanno saputo guardare oltre il buio della sofferenza e hanno tentato, anche se con l'amezza di non essere riusciti, di regalare vita e speranza a chi ormai ne aveva poca o a chi pensava di tirare avanti con la difficoltà che la cattiva salute imponeva loro.

Mi piace dedicare a Salvatore le parole che leggevo in una rivista: "Gli alberi muoiono in piedi". Se è difficile accettare la morte, ogni morte, che non guarda in faccia e non seleziona, ancora più difficile (tanto da mettere anche in crisi la nostra fede e da far nascere dentro di noi il dubbio, il timore, la ribellione) è accettare la morte di un ragazzo come Salvatore, che aveva cercato, desiderato e voluto con forza un'occupazione lavorativa. Il lavoro tanto desiderato, che avrebbe potuto assicurargli una vita dignitosa, si è rivoltato spietatamente contro di lui, divenendo causa della sua morte.

Fa rabbia pensare che Salvatore è stato rubato alla vita dalla sporcizia che ancora oggi inquina le leggi del lavoro, dove spesso manca il dovuto rispetto per la dignità e la sicurezza del lavoratore. Ma non è questo il momento di parlare di ciò.

Sono qui per invitarvi a guardare l'Uomo della Croce, soprattutto voi, papà Antonio e mamma Fortunata, e sentirlo vicino. Davanti a quella Croce si innalza il nostro grido: perché? Perché la morte di Salvatore? Perché la morte di Maria Fatima dopo l'estremo generoso gesto compiuto da chi, offeso dal dolore e dalla morte, poteva rinchiudersi in esso?

Per chi si limita soltanto a guardare, la croce e la morte di Cristo, paradossalmente, parlano di un amore che

può sembrare senza senso e che non giovi a nulla. Il popolo vede senza comprendere" (Sap 4, 14).

Ma per chi guarda con gli occhi della fede appare amore vero e total, perché non ha misura ed è dono della propria vita.

Voi e il vostro Salvatore ci ricordate che fare della nostra vita un dono significa evitare che la morte diventi inutile. E la morte di Salvatore non è stata inutile perché l'amore è la forza che rende immortali. Per chi ama, la morte diventa l'atto conclusivo e totale del donare. Questa bara più che mai diventa per noi luogo dove vita e morte si intrecciano, senza contrapporsi. Morire è rendere eterno l'amore. Voi che credete nel Cristo risorto, e con voi il vostro Salvatore, avete trasformato la stessa morte in un sì d'amore.

Fissare il crocifisso, condannato a morte ingiustamente, ci fa risentire le parole del centurione: "Veramente quest'uomo era giusto", cioè innocente. Non aveva fatto nulla che meritasse la morte, anzi.

Così è per Salvatore. Ma se vogliamo che la sua morte non sia inutile, impariamo, noi che siamo qui, a non vivere distrattamente e anonimamente, rischiando di non lasciare traccia del nostro passaggio su questa terra. Salvatore e i suoi genitori ci dicono che la vita va scoperta e vissuta attimo dopo attimo, nelle scelte e negli slanci di ogni momento, perché tutto abbia davvero senso.

Non è sufficiente vivere, bisogna saper vivere. Salvatore e i suoi genitori ci dicono di abbattere quei muri, spessi e alti, fatti di indifferenza e di egoismo, per sentire finalmente la gioia della propria vita legata a quella degli altri; gioia da scoprire ed esprimere sia

nei gesti quotidiani più semplici, sia nelle scelte estreme che permettono di sentire l'eternità presente già adesso.

Il dono della nostra vita - tempo, energia, affetti, fisicità - fatto con gioia e con convinzione ci lega gli uni agli altri in un rapporto d'amore costante; ci dona la capacità di superare quella so-



litudine che spesso uccide; ci permette di varcare il limite della vita; ci inserisce in un circuito d'Amore che produce vita anche dopo la morte.

Come Gesù, entrato nella nostra vita attraverso la morte, scopriamo l'opportunità di farci "vita" nell'esistenza dell'altro, in qualunque modo, quando dovesse capitare, con la nostra stessa morte.

È tanta la tristezza oggi nel cuore di tutti, ma, dopo questa lezione di vita e d'amore, è tanta anche la serenità nel cuore di tutti. Salvatore, mamma Fortunata e papà Antonio ci hanno riconciliato un po' di più con la vita e con la morte. Di questo diciamo loro grazie.

Lo facciamo, chiedendo al Signore che loro due, assieme ai familiari, possano sentire l'abbraccio forte e carico d'amore di Gesù che, innocente, è morto sulla croce.

Ricordando loro che da quella croce parte una luce che è vita, speranza, eternità.

Raccomandando loro di credere che, con Lui, Salvatore è vivo per sempre. □

Le riflessioni del Sindaco

Trovare la forza di reagire

di Antonio Catalfamo

Calde giornate di piena estate in cui normalmente si beneficia del riposo delle ferie maturate durante un anno di lavoro. Questo poteva e doveva essere per i paesani il modo di trascorrere i primi giorni del mese di agosto, ma un evento tragico ha scosso la nostra comunità: dopo alcuni giorni di speranza, vissuti in attesa di notizie positive, arriva la conferma che Salvatore ci ha lasciato definitivamente.

Lui alle ferie non ci pensava, in quanto aveva cominciato a lavorare da poco. Si sentiva gratificato e soddisfatto per avere potuto finalmente realizzare un sogno vissuto per lungo tempo. Salvatore era un ragazzo come tanti dalle nostre parti, che viveva gli anni della gioventù insieme alla famiglia e a tanti amici, con le tensioni tipiche di chi cerca una "sistemazione" attraverso un posto di lavoro. Era contento perché quella sistemazione era finalmente arrivata. Nella sua famiglia si era stabilito un nuovo equilibrio di vita e una nuova normalità caratterizzata dal trascorrere delle giornate. Potremmo dire che si trattava di una normalità che fortunatamente nel nostro paese vede protagonisti tanti giovani e quindi tante famiglie.

Salvatore, che tutti consideravamo un giovane normale, si era in effetti dimostrato un ragazzo eccezionale in quanto, attraverso alcuni comportamenti di disponibilità verso il prossimo e a favore della comunità in cui stava crescendo, aveva dimostrato di possedere una bontà umana particolare e una voglia di trasmettere alla collettività quella gioia e quella grati-

tudine che scaturivano dalla realizzazione del suo sogno. La sua scomparsa ci ha gettati tutti nello sconforto e ci rendiamo conto che, dopo la tragica fine di Salvatore, si fa fatica a riprendere il consueto ritmo della vita quotidiana.

Eppure la famiglia, che sicuramente più di tutti ha sofferto per la scomparsa del figlio, ha dimostrato per prima di essere capace di reagire nel migliore dei modi, anche di fronte ad un fatto così tragico: la scelta della donazione degli organi di



▲ Un tipico atteggiamento di Salvatore

Salvatore è un gesto di grande umanità e altruismo.

Una scelta significativa per tutti, una scelta che dimostra che anche nei momenti più difficili è possibile, anzi direi necessario, reagire per continuare a vivere una vita normale, normale ma arricchita da nuovi comportamenti positivi, dove i gesti di disponibilità umana e i gesti di altruismo diventano anche segnali di senso civico.

Tutta la Comunità e i giovani, in particolare, che sono stati in questi anni più vicini a Salvatore, troveranno, ne sono certo, la forza di reagire, assumendo un atteggiamento di maggiore responsabilità nei confronti della Società, contribuendo così ad una crescita civile basata sulla legalità e sulla partecipazione di tutti. □

Padre, tu mi ami

Padre, tu mi ami:
tu sai ciò che fai,
tu hai esperienza
e non sbagli i colpi...

Tu sei l'artista;
io sono la pietra da scolpire,
tocca a Te fissarmi
nella tua forma.

Le prove sono un sacramento
della tua volontà:
fa' che io non renda inutili
questi tuoi gesti,
con le mie impazienze

Edel Quinn

Il ricordo degli amici

Un modello da imitare

di Santina Parisi

Avevo 9 anni quando Salvatore è nato. Grande era la gioia per mamma e papà e per tutti noi del vicinato che accoglievamo il primo bimbo che giungeva nella “nostra strada”, come tutt’ora la definiamo.

Per noi ragazzi era un po’ un bambolotto con cui giocare; lo portavamo a passeggio, proprio così come lui faceva ultimamente col mio nipotino. Per gli adulti era un figlio da crescere insieme a mamma Nata e a papà Nino.

Durante la veglia e poi nel corso del funerale, è stata evidenziata la sua devozione per la Madonna. Posso testimoniare che Salvatore ha manifestato sin dai primi anni questa sua preferenza per la Madonnina che portiamo in processione il due luglio. Ricordo perfettamente che qualche giorno prima della festa iniziava a pregare che il tempo fosse bello in modo che i festeggiamenti potessero svolgersi senza intoppi e voleva che i genitori gli comprassero dei vestiti nuovi da mettere appositamente per la “sua” Santa Patrona. Giunto il sospirato giorno, era il primo ad alzarsi e papà doveva lustrargli le scarpe, anche se nuove, e la mamma doveva prepararlo per quello che nel suo cuore era il giorno più bello.

Il suo gioco preferito era simulare la processione: poneva la Madonnina del presepe su un camioncino e la circondava di fiori, che raccoglieva nel mio giardino o in quello di una vicina; i soldatini di ferro erano i fedeli che accompagnavano la vara e lui, con la sua vocina, intonava i suoni della banda musicale e simulava i giochi d’artificio.

Man mano che cresceva, partecipava in modo sempre più intenso ai preparativi, fino ad arrivare, quest’ultimo due luglio, ad addobbare

realmente la vara con dei fiori bellissimi, senza aver badato ad alcuna spesa.

Era poco più che quattordicenne quando mi chiese di fargli da madrina per la sua Cresima, altro momento da lui vissuto con profonda fede e grande coscienza e per me, che in quegli anni lo seguivo anche da un punto di vista scolastico e passavo con lui molte ore al giorno, è stato un vero piacere accettare.



▲ Il sorriso e l’entusiasmo del piccolo Salvatore

Da allora è cambiato il mio ruolo all’interno della sua vita: ero vista da lui come una persona che doveva seguirlo nella sua crescita.

Ascoltandolo, consigliandolo, rimproverandolo, ridendo con lui e dispiacendomi, ma rincuorandolo, per le cose che in alcuni momenti lo facevano stare male, l’ho visto crescere.

Il tanto agognato lavoro l’aveva reso felice. Non dimenticherò mai il mio ultimo compleanno, poco più di tre mesi fa, quando venne a farmi gli auguri con un maestoso mazzo di

fiori, dicendomi: “Madrina, adesso lavoro, non peso più sui miei genitori e se voglio fare un regalo lo posso fare senza doverci pensare”.

Caro Salvatore, il giorno che la dottoressa ci ha detto quale era la tua situazione clinica, non volevo crederci. Papà, annientato dal dolore, mi ha ceduto il suo diritto di entrare in sala rianimazione. Un senso di gelo e di paura mi ha circondato entrando in quell’ambiente, ma è subito scomparso appena ti ho individuato tra gli altri degenti.

Piangendo e accarezzandoti, ti ho pregato di svegliarti, di ritornare a casa da mamma, papà e Alessandro. Poi ho capito che tu non eri più con noi. Il sorriso che ti aleggiava sulle labbra non era di questa terra.

Mi sono girata verso il vetro che ci separava da papà e da Maurizio, che non ti ha lasciato neanche per un istante, e sui loro volti leggevo ancora la vana speranza di chi ama e non vuol perdere la persona amata.

Sono stati loro stessi a scorgere nei miei occhi la tristezza di chi ha preso coscienza di avere materialmente perduto qualcosa di importante e fondamentale.

Scrivo “materialmente” perché non c’è più il tuo corpo, ma ho la certezza che la tua anima è ancora con noi della “nostra strada”, con tutti coloro ci quali giornalmente ti intrattenevi e a cui donavi il tuo dolce sorriso.

Carissimo figlioccio, adesso è la tua madrina che ti chiede di seguirla e di starle sempre vicino. E se prima ero per te una persona che tu volevi accanto come guida, sappi che il modello da imitare per me e per tutti sei e sarai per sempre solo tu. Con tutta la stima, l’affetto e il rispetto che meriti. □

Ci ha resi tutti amici

di Irene Cirino

Abitando nello stesso paese ed essendo Salvatore ben inserito nella comunità, posso dire di conoscerlo e di essere sua amica da sempre.

Ma abbiamo avuto modo di stare più vicini e di vederci tutti i giorni l'estate passata, quando ho abitato presso mia sorella, proprio accanto a casa sua.

Era una persona solare, sempre di buon umore e sorridente ed aveva preso l'abitudine, ogni mattina, di darmi il buongiorno non appena si svegliava.

Si divertiva a prendersi gioco di me e dal suo balcone mi teneva compagnia mentre studiavo per gli esami di maturità. Se faccio mente locale, mi si presenta dinanzi in tenuta di casa: pantaloncini corti bianchi, petto nudo e il suo continuo, costante e indelebile sorriso.

Negli ultimi mesi, al mio ragazzo aveva espresso la sua grande gioia per aver finalmente trovato il tanto desiderato lavoro, lo stesso che gli avrebbe fatto conoscere la morte.

Si sentiva tranquillo, sistemato, sicuro di aver risolto tutti i problemi legati ai disagi della disoccupazione.

È indescrivibile ciò che ho provato quando mi è stata data la notizia della gravità del suo incidente e sempre, fino alla fine, ho sperato che, uscendo fuori, l'avrei ritrovato sullo stesso balcone dove eravamo soliti chiacchierare.

Invece mi è toccato aspettarlo, insieme a centinaia di persone, nella piazza del nostro paese, mentre veniva condotto sul carro funebre, accompagnato da chi lo ha seguito, giorno per giorno, nella sua degenza all'ospedale di Catania.

Il silenzio è sfociato in un disperato pianto collettivo, quando da lontano tutti quanti abbiamo scorto la macchina che lo conduceva in mezzo a quello che era il suo naturale ambiente: amici, parenti, colleghi di lavoro.

Spontaneo e del tutto naturale è stato il lungo applauso e il volerlo condurre sulle spalle fino alla chiesa. Ugualmente spontaneo e naturale è stato il non volerlo lasciare da solo nei due giorni di veglia: a turno ci siamo alternati tutti; e tutti eravamo presenti al suo funerale, una cerimonia

funebre che mai Pace del Mela aveva visto e mai vedrà. In nessuna occasione avevo sentito il nostro paese così unito, poi ho compreso che era la sua amicizia con ognuno di noi ad accomunarci ed era il dolore per la sua prematura scomparsa a legarci. Anche questo ha di grande ed eccezionale Salvatore: ha reso tutti, grandi e piccoli, amici come

mai si era verificato.

Nel suo ultimo grande gesto, quello di donare i suoi organi e di ridare la speranza della vita a chi l'aveva persa, ci ha resi partecipi di una realtà che è superiore a quella che tutti ci aspettavamo: Salvatore era una persona meravigliosa che nella sua grande fede ha donato ad ognuno di noi qualcosa di sé. □

Il dono del suo sorriso

di Nino e Mariella Parisi

E' naturale, per noi che con Salvatore vivevamo la quotidianità (dal momento che le nostre case sono una accanto all'altra e i nostri giardini comunicanti), voler scrivere i ricordi più belli che possediamo su quella persona educata e rispettosa che era Salvatore. Il primo che ci viene in mente, come coppia, è legato al giorno del nostro matrimonio. Era il mese di luglio di sei anni fa, aveva già provveduto al vestiario, quando improvvisamente si ammalò di varicella. Tutti lo prendevamo in giro per il fatto che alla sua età, allora aveva venti anni, si era preso questa malattia legata normalmente all'infanzia.

Quando, rispettando l'usanza del paese che vuole che scendendo dalla chiesa dopo la celebrazione del rito nuziale si suonino i clacson delle macchine, abbiamo visto Salvatore alla finestra che col suo sorriso ci salutava, rendendoci omaggio, ma rammaricandosi di non poter pienamente dividere con noi quello che era il giorno più bello.

Non dimenticheremo mai le passeggiate che faceva fare al nostro piccolo Giuseppe, il quale tutt'oggi prega la Madonnina di farlo stare "più meglio". Salvatore gli dedicava parte del suo tempo portandolo ai giochi della piazzetta del "Triangolo". Per la nascita di Samuele, premurosamente, nonostante gli impegni di quel tanto desiderato lavoro, è venuto, con quel sorriso che rimarrà per sempre nei nostri cuori, a farci i suoi auguri.

Salvatore aveva questo di grande: trovava il tempo per tutti, non lasciava niente al caso, curava con profondo rispetto i rapporti di amicizia e conoscenza e per noi del vicinato, col quale è cresciuto, aveva una vera e propria adorazione.

Non dimenticheremo mai il giorno che Mariella prese la patente: scherzosamente tutti rifiutavano di affidarsi alla sua guida, lui invece ridendo si accomodò in macchina invitando Mariella a porsi alla guida e a condurlo in un giro del paese. Quel giorno ci fece comprendere la profonda fiducia che nutriva nei confronti del prossimo ed oggi capiamo la numerosa affluenza di persone, che mai si potranno contare, al suo funerale.

Non riusciamo neanche a dimenticare le sue abitudini: lo stereo ad alto volume mentre si preparava per uscire, la sua fissazione per la perfezione, la sua adorazione per i profumi, le camicie portate sempre con le maniche arrotolate fin sui gomiti, il suo specchiarsi nei vetri della porta prima di uscire, le sue urla per la Juventus, la devozione per la Madonna e la sua immensa e sconfinata educazione. Inesprimibile è il dispiacere e il vuoto che la sua morte ci ha portato. Di sicuro abbiamo perso un amico, un vicino, un fratello. Per mamma Nata, per papà Nino e per il fratello Alessandro non abbiamo parole che possano confortarli, poiché dinanzi ad una immane tragedia si rimane ammutoliti. Ti salutiamo, caro Salvatore, con la certezza che il tuo sorriso è e sarà sempre con noi. □

Beato chi dona la vita

di Don Giuseppe Grigolon

Chi mette mano alla lettura dei Vangeli, trova nei primi capitoli dei sinottici le pagine interessanti della chiamata di Gesù ai suoi apostoli (Lc 5, 1-11). Potremmo concentrare questo appello del maestro ai suoi futuri collaboratori in due esigenze molto importanti che impegnano anima e corpo colui che ha deciso di seguirlo: primo, lasciare le reti e la barca; secondo, lasciare il padre.

Il primo abbandono raggruppa, per colui che segue Cristo, il mondo materiale e tutte le sue implicanze per la vita stessa di ogni uomo.

Il secondo, lasciare il padre, implica tutto il mondo di affetti che ogni persona coltiva nella propria vita personale. Primo di questi affetti è la famiglia, luogo privilegiato dove un giovane nasce e cresce e si sviluppa per poi migrare per formarsi un'altra famiglia.

L'incontro con Cristo mette alla base queste condizioni indispensabili, affinché colui che abbraccia la Sua vita, trovi solo Lui come centro di riferimento nella formazione.

Questa rinuncia, prima della sequela, diventa un'offerta spontanea dettata dall'amore che è scaturito dall'incontro con Cristo (Lc 9,23-27).

Anche nella morte, che diventa per un giovane e un adulto una chiamata, si arriva a donare tutto quello che abbiamo per essere liberi di rispondere.

Uno scrittore cristiano diceva che, anche se legato da un filo di seta, un uccellino non può spiccare il volo.

A questa chiamata estrema, ognuno di noi deve rispondere generosamente, perché non vi siano rimpianti, ma ampia generosità.

Alla chiamata prematura di Salvatore c'è stata una risposta generosa e carica di grande amore. La sua dipartita ha lasciato nel cuore di tutti, soprattutto della famiglia, un grande vuoto e sconcerto. Ci consolano in

questo momento di dolore le parole di S. Agostino che disse al funerale della madre: "Signore non ti chiedo perché ce l'hai tolta, ma ti ringrazio perché ce l'hai donata". Ognuno di noi è un



dono che Dio fa ad ogni famiglia e che noi dobbiamo restituire.

Agli occhi di chi crede in Cristo tutto questo diventa una chiamata a godere della gioia del Paradiso e della Sua presenza per l'eternità: "Oggi sarai con me in Paradiso" (Lc 23, 39-42). La sua risposta generosa, di lasciare i suoi cari (il mondo degli affetti che lo aveva fatto crescere) e i suoi organi perché altri abbiano la vita, lo ha portato ad essere Beato e a ricevere l'eternità: "Chi lascerà padre madre campi ... riceverà l'eternità".

La sua risposta al piano della Salvezza, dettato da Cristo per seguirlo, lo ha fatto diventare imitatore perfetto del suo Maestro, perché anche lui sulla croce della morte ha donato tutto per rispondere "Sì" a colui che per primo aveva amato i suoi fratelli donando la sua vita integralmente.

La vita per la vita. Salvatore ha offerto la sua vita perché altri abbiano la vita.

Fulgido esempio di amore cristiano che ci fa riflettere e ci interroga per essere imitatori. Anche oggi, con la morte del nostro amico e fratello, abbiamo ricevuto dal Signore un segnale, un insegnamento per come la vita continua nei nostri atti di generosità

scaturiti dal nostro amore.

Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici. Chi è stato chiamato ad essere amico di Cristo ripropone questa amicizia a chi incontra. Anche in un incidente improvviso che chiede il sacrificio della nostra vita, l'amicizia con Cristo e la vita di amore che Lui ha messo nel nostro cuore rivive nell'atto generoso di donare gli organi. Il suo amore ora palpita in quei fratelli che sono rinati dalla generosità di questa famiglia che contempla la vita del figlio in tanti disperati che cercavano un atto d'amore per credere nella vita. □

Salvatore catechista

di Angela Cannistrà

Come cristiana, sento il dovere e la necessità di partecipare sempre attivamente alla vita della comunità parrocchiale. Per questo, da diversi anni, vivo con gioia l'esperienza di catechista ed è proprio in questa attività che ho avuto la possibilità di lavorare insieme a Salvatore Lipari. Un giovane come tanti altri, ma con dentro un grande desiderio di incontrare il Signore e di scoprire ed apprezzare i veri valori della vita.

Anche se solo per poco tempo, abbiamo percorso insieme un tratto del nostro cammino di fede. Con spirito di fraternità, eravamo impegnati nella catechesi agli adolescenti. Questo servizio, oltre alla disponibilità, ci ha richiesto serio impegno per la grande responsabilità della corretta trasmissione della Fede. Per questo, sin dal

primo momento, abbiamo cercato di organizzarci bene, programmando degli incontri. Era nostra abitudine, infatti, ritrovarci una volta alla settimana per arricchirci spiritualmente con la preghiera e per preparare insieme la lezione di catechesi che avremmo poi realizzato con i ragazzi. Per fare questo, avevamo a disposizione guide e sussidi, da cui attingere suggerimenti ed avere così una più ampia conoscenza degli argomenti che intendevamo trattare.

Riuscivamo ad intenderci bene. Ricordo che nell'ultimo periodo, quando gli impegni di lavoro non gli permettevano di essere presente agli incontri, egli mi telefonava, dispiaciuto e premuroso, scusandosi. Appena gli era possibile, però, veniva subito a trovarmi, perché ci teneva ad essere informato sull'argomento preparato e su quanto di altro si era organizzato.

Il sabato pomeriggio, il nostro appuntamento era alla Chiesa del SS. Redentore per l'ora di catechesi. Prima di cominciare, immancabilmente ci fermavano nel piazzale a scherzare e a conversare su argomenti anche banali, dandoci dei consigli, quando era opportuno, e scambiandoci sempre un sorriso gioioso.

Ci stimavamo a vicenda, ritenendoci veri amici e compagni di viaggio in questo mondo, dove si stenta tanto a riconoscere la strada dei veri valori. Io ammiravo tanto Salvatore. La sua presenza continua in parrocchia e la sua testimonianza di fede sono state sicuramente un esempio di vita cristiana per il gruppo di adolescenti a noi affidato, per i giovani e per tutta la nostra comunità.

Oggi egli con il corpo non è più presente in mezzo a noi e il dolore che proviamo per la sua scomparsa è immenso. La sua vita è stata trasformata, ma certo il tempo non riuscirà a cancellarne il ricordo. Salvatore resterà sempre vivo nei nostri cuori. Noi affidiamo con fiducia questo grande dolore a Dio, nostro Padre, e con il conforto della fede continuiamo ad andare avanti, senza mai perdere la certezza che spiritualmente Salvatore è sempre con noi. Fin d'ora non ci resta che pregare perché questo nostro fratello possa già dimorare nella beatitudine eterna e da lì vegliare sulla sua famiglia e su tutta la Comunità. □

Grande nella quotidianità

di Antonio Crupi



Panta Rhei. Secoli fa su questo concetto incentrava il suo pensiero Eraclito l'oscuro. Tutto scorre. Dogma di assoluta veridicità soprattutto se il suo significato viene incentrato organicamente all'interno della fragilità dell'esistenza umana.

Molti anni dopo sarà invece il gladiatore a fornire una massima importante: "ciò che facciamo da vivi riecheggia nell'eternità".

Perché questo volo pindarico? Perché mettere in luce due concetti così separati cronologicamente e culturalmente?

Per offrire un attimo di riflessione, riflessione sulla morte ma ancor più sulla vita di Salvatore.

Panta Rhei, tutto scorre: oggi Salvatore è con noi, siamo seduti, mi sembra di vederlo: siamo al bar, beviamo qualcosa, si chiacchiera del più e del meno, è tutto normale.

Domani Salvatore è passato, non c'è più.

No. Non è vero che non c'è più perché "ciò che facciamo da vivi riecheggia nell'eternità".

Ma allora perché Salvatore deve riecheggiare nell'eternità? Che avrà fatto mai di così importante?

È sicuramente un grande, un eroe ai nostri occhi. Lui, ma ancor più i suoi familiari, in quel delicato frangente che vedeva le parche recidere il suo filo vitale, ha e hanno preso il coraggio a due mani firmando la dichiarazione di consenso per l'espanto degli organi. Gesto di massimo altruismo e nobiltà d'animo che lo erge, ed erge coloro i quali hanno apposto la firma, a persone, cristiani nel vero senso della parola degni di ogni encomio. Gesto nobile, dicevo, ma estremo che pochi avranno modo di compiere. Quindi che ci resta di Salvatore se non possiamo

essere eroi come lui? Che insegnamento ci può aver lasciato?

La grandezza di Salvatore non sta solo in quel gesto, senza per nulla volerlo sminuire, ai nostri occhi la grandezza dell'esistenza di Salvatore deve stare nella sua "banale" quotidianità. Egli è stato un grande giorno per giorno per il semplice fatto, uso semplice in via del tutto stereotipata, che quotidianamente dimostrava con il suo silenzio, la sua umiltà e la sua integrità che niente è impossibile, che basta davvero essere convinti di voler perseguire un obiettivo per vederlo, se non tutto almeno in parte, realizzato.

L'obiettivo di Salvo è stato la sua crescita spirituale, che ha perseguito e realizzato senza alcuna remora e il messaggio che noi dobbiamo cogliere è proprio questa caparbia nel cercare la cosa voluta. Non importa quale sia il nostro obiettivo, la nostra meta, o quanto sia grande o distante, l'importante è avere il coraggio di dimostrare, a noi stessi in primis e al mondo che ci circonda dopo, che a 20 anni non ci si arena, si combatte fino allo stremo con la convinzione, il silenzio e l'umiltà.

Sarebbero tanti gli episodi che mi tornano alla mente nei quali, ai miei occhi, Salvatore si è distinto per questo, ma non li voglio raccontare, egoisticamente li tengo per me, nel mio cuore, perché da essi ho colto un mio significato. Penso però che bisogna fermarsi un attimo in silenzio e riflettere su questo ragazzo normale, perché ciò che non abbiamo attinto da lui a causa dell'ineluttabile fugacità della vita, possa ora venire a galla tramite la memoria.

Questo credo che glielo dobbiamo, perché la sua morte non sia solo tramonto di belle speranze, ma alba di nuovi sogni. □

I MESSAGGI DI SALVATORE

di Franco Biviano

Non ho nessun titolo per scrivere di Salvatore Lipari. La sua figura ha attraversato la mia vita per un periodo brevissimo, come una cometa, allorché, verso il mese di maggio di quest'anno, si è costituito il Comitato Parrocchiale per la festa patronale della Madonna della Visitazione. Spesso ci siamo trovati a contatto di gomito e qualche volta, come è giusto che avvenga, ci siamo scontrati per divergenze di vedute. Ma quel giovane dallo sguardo intenso, dal sorriso abbagliante, dall'animo estremamente sensibile, mi colpì positivamente per il suo entusiasmo trascinate, portatore di una ventata di gioventù all'interno di un organismo che poteva rischiare di fossilizzarsi in manifestazioni irrigidite e imbalsamate dalla tradizione plurisecolare.

Lavorando in una impresa industriale, assecondò subito l'idea (che veniva messa in atto per la prima volta) di estendere la richiesta di contributi anche presso le ditte operanti nell'Area A.S.I. di Giammoro ed ogni volta che ci capitava di incontrarlo sul suo lavoro (solitamente alla guida di un "muletto"), era ansioso di sapere come era andata la raccolta.

Posso immaginare che la nostra breve conoscenza avrebbe potuto trasformarsi col tempo in una amicizia profonda e sincera. Ma il Signore, che opera sempre per il bene dei suoi figli, ha disposto le cose diversamente. E debbo accontentarmi di apprendere da parenti e conoscenti tanti bei particolari sulla breve, ma intensa, esistenza terrena di Salvatore, prediletto della Mamma Celeste. Sì, prediletto. Quale altra definizione potrebbe meglio adattarsi ad un giovane che, da semplice simpatizzante della Confraternita di Maria SS. della Visitazione, ha insistentemente pressato (come se avesse avuto un celeste avvertimento) perché la sua iscrizione venisse formalizzata prima del 2 luglio, giorno della festa della Madonna? Come definire altrimenti questo attivo operatore pastorale (unico catechista maschio!)

che ha voluto fare omaggio del suo primo stipendio alla Vergine Santissima, puntando i piedi per avere il privilegio di addobbare la Vara processionale? Che altro nome potremmo dare ad uno, il cui cuore, in un estremo atto di donazione deciso dai genitori, è stato trapiantato nel corpo di una donna (purtroppo ugualmente deceduta), che portava il nome di Maria Fatima?

Coloro che hanno una fede di paglia, fatta di improvvisate vampate e di altrettanto improvvisi spegnimenti, non possono afferrare questi concetti, non possono capire la logica di un Dio, che ama cogliere di buon mattino i boccioli più belli del suo giardino, prima che il sole meridiano e il vento sciroccale possano strapazzarli.

Anche i segni, che hanno accompagnato il passaggio di Salvatore alla vita eterna, hanno lasciato i più nell'indifferenza di una quotidianità, nella quale Dio parla agli uomini senza essere ascoltato. Mi sentirei veramente in colpa, se non trasmettessi a coloro che (adesso, domani o fra cent'anni) leggeranno queste mie righe i segni di chiara benevolenza che Salvatore ha lasciato alla sua famiglia e alla sua Comunità. Io debbo testimoniare, per averne sentito o per avere visto, che la mattina dell'8 agosto, mentre la salma di Salvatore veniva vegliata all'interno della Chiesa del SS. Redentore, tre piccole rondini sono entrate nell'edificio sacro nello stesso istante in cui vi entrava il padre e si sono messe a cinguettare e a girare al di sopra della sua testa, per sparire poi improvvisamente così come erano arrivate. La stessa mattina, alla Messa delle 11,30 celebrata nella Chiesa parrocchiale (la Messa

alla quale solitamente partecipava Salvatore), una colomba bianca è entrata in chiesa all'Offertorio e, come se quello fosse il suo ambiente naturale, ha attraversato tranquillamente tutta l'assemblea e al momento della Consacrazione si è levata in volo per andarsi a posare sul cornicione soprastante al quadro della Madonna della Visitazione, proprio accanto alla parola "PAX" e lì è rimasta immobile, restando chiusa nell'edificio sacro fino al giorno successivo, quando è stata trovata in sacrestia.

Quel giorno, la liturgia proponeva,



come brano evangelico da meditare, il passo di Luca in cui Gesù invita i suoi discepoli a mantenersi pronti "perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate" (Lc 12,40), invito che ben si adatta anche all'imprevedibilità della morte, che può arrivare anche quando proprio non te l'aspetti. Immediatamente prima la Lettera agli Ebrei aveva proposto l'esempio di Isacco, il figlio unico che Abramo era pronto ad offrire a Dio, nella certezza che il Signore mantiene comunque le sue promesse.

Sono fermamente convinto che, nell'occasione della "trasfigurazione" di Salvatore, Dio e la Madonna abbiano parlato ripetutamente alla nostra Comunità. Sta alla nostra intelligenza sapere decifrare questi messaggi e coltivarli perché producano buoni frutti. □



Comando Regione Carabinieri Emilia - Romagna

Capo Servizio Assistenza Spirituale

Carissima Famiglia LIPARI,

ho appreso dai Signori Crupi della prematura morte del vostro figliolo Salvatore. Vi scrivo per stringermi a voi e partecipare al vostro grande dolore, che niente e nessuno potrà colmare e capire. La giovane età di Salvatore (26 anni), strappato all'amore dei suoi cari, ci fa pensare che la vita è un soffio e ci può venire richiesta in ogni momento.

Mi stringo a voi, prego per lui e offro la S. Messa in suffragio della sua anima e per la rassegnazione del vostro dolore. Proprio il primo giorno che sono arrivato a Pace del Mela, verso sera, quando con i signori Crupi abbiamo fatto una passeggiata per le vie del paese, abbiamo incontrato Salvatore. La sua gioia e la sua vita, traspariva da tutta la sua giovane esistenza e niente e nulla poteva lasciar trasparire che di lì a pochi giorni avrebbe donato tutto questo, perché altri vivessero e gioissero della sua vita.

Lei mamma, quando lo generò, prese parte della sua vita, e la diede in dono a lui, perché visse. Si muore a noi stessi per far vivere chi amiamo. Quante volte lei e suo marito, avete rinunciato a tante cose per i figli che amate più di ogni cosa. Salvatore ha talmente imparato bene la lezione dalla vostra vita e dall'amore che sempre avete avuto per lui, che ha voluto imitarvi. Chi ama la sua vita la dona, e chi muore lo fa per dare la vita ad altre persone che ama.

Ecco la filosofia d'amore che spiega il grande gesto di Salvatore e il grande amore dei suoi genitori. Quando mio papà mi lasciò qui sulla terra per la Patria Celeste fu grande il mio dolore e cercai nella preghiera e nel suo continuo ricordo la forza per superare il momento tanto difficile.

Mi confortarono le parole che S. Agostino scrisse alla morte della mamma e che io voglio riproporvi a consolazione del vostro dolore: "Signore, non ti chiedo perché me la hai tolta, ma ti ringrazio perché me la hai donata".

A te mamma e a te papà di Salvatore chiedo di ricordare questi 26 anni in cui avete goduto di Salvatore. Era un dono, di cui avete goduto in tutti questi anni. Ora quel dono è ritornato al suo legittimo proprietario. Chi ama, dona con gioia. E' questo il messaggio che ho carpito dagli occhi di Salvatore quando lo incontrai per le vie di Pace. Nella vita che hanno ritrovato altre persone (dai suoi organi) pulsa e rivive ancora Salvatore.

Con il suo dono ha imitato Cristo, che con la sua morte ci ha ridonato la vita spirituale. Salvatore ha imitato il suo Signore e voi che lo avete educato alla gioia della vita.

Cari fratelli, i nostri cari sono sempre con noi e dal cielo ci amano come li abbiamo amati qui in terra. Il vostro Salvatore è ora nelle mani di un Padre che lo amerà come e quanto lo avete amato voi. Ogni volta che direte Padre Nostro, lui pregherà con voi e unito a voi per il bene della sua famiglia che tanto lo ha amato e continua ad amarlo.

La Santa comunione che farete per lui in ogni S. Messa, rinnoverà un atto che compite ogni sera attorno al tavolo della vostra casa. Il pane eucaristico segno dell'amore di Cristo rinnoverà sulla vostra tavola di ogni giorno l'atto d'amore che, come in chiesa, raduna tutti i figli e fratelli a cibarsi dell'unico pane. Il Pane della Chiesa e quello della vostra famiglia rinnoveranno la presenza di Cristo e di Salvatore che è sempre unito a noi.

Coraggio, fratelli miei, in questo momento difficile vi sono vicino con l'affetto e la carità di chi comprende il vostro dolore. Sulla via del Calvario Gesù trovò un Cireneo che lo aiutò a portare la croce. Possano le mie preghiere e le mie parole aiutarvi a portare questa croce. Se vi fosse possibile desidererei avere una sua foto da tenere con me.

Dio vi benedica e vi conforti con il suo amore. La Madonna che pianse il suo figliolo, consoli con la sua presenza la vostra famiglia.

Bologna 12.08.2004

Una riflessione

La morte

di Angelina Lanza*

No non so perché la morte debba farci tanta paura. Pare che sia il peggiore dei mali. Eppure io ho sentito, e tutti abbiamo sentito in un'epoca della nostra vita, che il peggiore dei mali, infine, quanto al pentimento, è la vita.

La morte è una santità diffusa sulla nostra esistenza di miserie e di peccati, come una luce di Dio. Le tenebre del mondo sono rischiarate continuamente dal balenare divino di questa verità incontrastata: che bisogna, necessariamente, morire.

Ad ogni istante, nel mondo, muore un uomo; ad ogni istante i cieli si aprono per fare discendere quel raggio di verità. È il giudizio di Dio sull'umanità, continuamente pronunziato. È Dio stesso che ci guarda e ci raccoglie man mano davanti a Sé, per esaminarci e metterci al nostro posto per l'eternità.

Di veramente santo, di veramente divino, sulla terra, non c'è altro che il Sacramento dell'altare e la Morte.

L'amore di Dio verso le sue creature è tale, ch'egli non avrebbe dato questa pena, senza una ragione di bene per essa.

La morte, certamente, è una pena: un castigo, cioè. Ce lo dice la Chiesa e ce ne persuade la ragione. Ma i castighi del Padre non sono vendette; sono carezze, sono persuasione, sono soprattutto rimedio.

La sanzione delle pene eterne non è dal Padre; è dal Giudice. Ma la punizione che è racchiusa nella morte ha una potenza di riparazione e di riabilitazione, che non bisogna mai dimenticare, pure nei momenti di distacco più angosciosi.

È necessario che noi leviamo i cuori a Dio, quando la morte visita la nostra casa; o quando essa si avvicina, dico proprio a noi, e per noi.

Non bisogna temerla. Non bisogna respingerla; è come respingere Dio che si approssima. Fra noi e Lui c'è questo passo solo: la morte. Verrà giorno che tutti dovremo compierlo: di là da questo passo c'è l'eternità, la beata eternità, come dobbiamo spera-

re. E Dio, della speranza, ci ha fatto un obbligo, più che un conforto.

La morte è il regno della speranza.

È un punto, la morte; è un soffio, un alito, una linea di demarcazione fra due mondi. Non c'è morte, finché non si spiri. Non c'è più morte, dopo che siamo spirati. Ma quel punto, quel passaggio, quel nulla, è dominato e confortato dalla dolcissima virtù che Dio c'impone: la speranza. Ed essa è un dono, come la fede: è una grazia che Dio concede a chi la domanda. Come la fede.

È una lampada accesa dal più pietoso dei padri sopra un passaggio buio, perché non vi si cada.

Gesù ha temuto la morte. Ha provato tedio e mestizia. E Gesù è il nostro modello.

Gesù ebbe orrore dei peccati umani ch'egli si appropriava (in un certo senso) per detestarli ed espiarli; ma ebbe anche l'orrore fisico della morte, certamente.

A noi non è vietato avere l'orrore fisico della morte: forse tutti lo hanno provato, pure tacendo; forse tutti lo proveranno.

Ma non è forse vero che i martiri dovettero sentire una ripugnanza che parve invincibile, nel vedere gli strumenti dei loro supplizi? E non morirono, per questo, fortemente e anche lietamente?... Gesù è il re dei martiri: e la Croce dovette, al suo primo apparire, farlo fremere internamente, poi (è pia tradizione) la baciò, se la pose in spalla e vi morì.



▲ Certezza e pace al di là di ogni lacrima: è la speranza.

Cpsi faremo noi verso la morte, quando Dio ce la mostrerà da lontano. Diremo umanamente e umilmente: "Com'è triste, com'è brutta!". Poi la baceremo e l'accetteremo.

Ed essa ci sia in benedizione e luce, per l'anima.

(da: ANGELINA LANZA, *Pagine spirituali*, Domodossola s.d., vol. II, pp. 163-166)

* **Angelina Lanza** (1879-1936), poetessa e mistica palermitana, è stata discepolo spirituale di Antonio Rosmini. Ha lasciato alcuni volumetti di poesie, un romanzo (*La casa sulla montagna*) e diverse raccolte di riflessioni, come *Della completa offerta di sé a Dio* e *Pagine spirituali*, da cui è tratto il brano che ci piace sottoporre alla meditazione dei nostri lettori in questo numero dedicato alla tragica scomparsa di Salvatore Lipari. □

Il giorno 9 agosto, con le offerte dei partecipanti alla cerimonia funebre, si è dato vita ad un fondo di solidarietà, denominato "Borsa di studio Salvatore Lipari", la cui gestione è stata affidata alla neonata Associazione Donatori Salvatore Lipari.

La suddetta si prefigge anche lo scopo di diffondere la cultura della donazione di organi, tessuti, sangue e midollo e il perseguimento di opere a carattere caritatevole e di volontariato.

Pubblichiamo qui di seguito lo Statuto in versione integrale, l'elenco dei soci fondatori e il calendario delle attività programmate fino al 31 dicembre 2004.

ASSOCIAZIONE DONATORI SALVATORE LIPARI

STATUTO

CAPO I – COSTITUZIONE E SCOPI

ART. 1

Per non dimenticare la figura e l'impegno morale e religioso di Salvatore Lipari, catechista, devoto alla Madonna e primo donatore di organi del Comune di Pace del Mela, chiamato dal Signore in giovane età alla vita eterna, è costituita l'**Associazione Donatori Salvatore Lipari** (A.D.S.L.) con sede in Pace del Mela (ME), presso i locali della Parrocchia "S. Maria della Visitazione", Piazza S. Maria della Visitazione n. 21.

ART. 2

L'Associazione è apolitica ed apartitica e non ha scopi di lucro. Essa persegue le seguenti finalità:

a) Promuovere la donazione volontaria, post mortem, di organi, tessuti e cellule a scopo di trapianto terapeutico;

b) Incentivare la donazione di sangue, plasma e midollo osseo;

c) Promuovere iniziative di beneficenza, di solidarietà e di promozione sociale e culturale;

d) Istituire e gestire una Borsa di Studio intitolata a Salvatore Lipari.

ART. 3

Per il raggiungimento delle proprie finalità statutarie, l'Associazione svolge ed organizza le seguenti attività:

a) Mantiene contatti costanti con l'A.I.D.O. e con le altre Associazioni o Istituzioni operanti nel settore delle donazioni di organi, di tessuti e del sangue;

b) Cura la sensibilizzazione dei propri soci e dei cittadini in genere per

diffondere la cultura della donazione;

c) Promuove iniziative di beneficenza, di assistenza, di solidarietà e di promozione della dignità della persona;

d) Organizza manifestazioni culturali e sportive finalizzate a conservare la memoria di Salvatore Lipari.

ART. 4

L'Associazione si impegna a far celebrare annualmente, utilizzando parte dei contributi di cui all'art. 3, lettera b), due Messe in suffragio di Salvatore Lipari, una delle quali durante la Novena della festa patronale della Madonna della Visitazione.

ART. 5

L'Associazione gestisce la "Borsa di Studio" intitolata a Salvatore Lipari, il cui capitale iniziale è frutto della raccolta di offerte spontanee e può essere in ogni momento incrementato. Scopo di tale Borsa di Studio è quello di un'iniziativa di beneficenza, di solidarietà o di promozione culturale e umana, secondo criteri fissati di anno in anno dal Consiglio Direttivo.

CAPO II - SOCI

ART. 6

Tutti possono essere soci dell'**Associazione Donatori Salvatore Lipari**, senza distinzione di età e di sesso, alle seguenti condizioni:

a) Essere aderenti all'A.I.D.O. (Associazione Italiana per la Donazione di Organi e Tessuti) e/o all'ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo) e/o essere in possesso del tesserino personale di donatori di sangue;

b) Versare annualmente all'Asso-

ciazione una quota associativa;

c) Accettare e condividere il presente Statuto.

Sono ammessi a far parte dell'Associazione anche coloro che non possono donare organi, tessuti, sangue, plasma o midollo osseo per motivi sanitari riconosciuti o per ragioni di età.

ART. 7

L'ammissione a socio è subordinata all'accoglimento della domanda da parte del Consiglio Direttivo, il cui giudizio è insindacabile e contro la cui decisione non è ammesso appello.

La domanda di ammissione a socio da parte di un minore, dovrà essere controfirmata da chi ne esercita la patria potestà.

La qualifica di socio si perde per dimissioni volontarie o per la mancata osservanza dell'art. 4.

CAPO III – ORGANI

ART. 8

Gli organi sociali dell'Associazione sono:

- a) L'Assemblea Generale dei soci;
- b) Il Consiglio Direttivo;
- c) Il Presidente;
- d) Il Vice Presidente;
- e) Il Segretario;
- f) Il Tesoriere.

L'Assemblea generale dei soci è il massimo organo deliberativo dell'Associazione ed è convocata in riunioni ordinarie e straordinarie. Potranno prendere parte alle assemblee ordinarie e straordinarie dell'Associazione solo i soci in regola con il versamento della quota annuale. A ciascun socio maggiorenne spetta un voto. Ogni socio non può ricevere più di una delega. Le deliberazioni

delle assemblee ordinarie vengono adottate con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. Le deliberazioni delle assemblee straordinarie vengono adottate con il voto favorevole della maggioranza degli associati.

ART. 9

La convocazione dell'Assemblea ordinaria avverrà normalmente entro il 1 marzo di ogni anno per l'approvazione, in particolare, del rendiconto consuntivo dell'anno precedente e del bilancio preventivo dell'anno in corso. La convocazione dell'Assemblea ordinaria, oltre che dal Consiglio Direttivo a seguito della propria deliberazione, potrà essere richiesta dalla metà più uno dei soci, che dovranno proporre l'ordine del giorno. In tal caso, la stessa dovrà essere convocata, entro trenta giorni dal ricevimento della richiesta, da parte del Presidente del Consiglio Direttivo.

L'Assemblea straordinaria è convocata nei modi e nei tempi di quella ordinaria ed ha per oggetto le modifiche dello Statuto, l'estinzione della Borsa di Studio e lo scioglimento dell'Associazione.

ART. 10

La convocazione dell'Assemblea deve avvenire con apposito avviso affisso nella sede almeno otto giorni prima della data di convocazione, seguito da invito scritto inviato al domicilio dei soci. Tanto l'Assemblea ordinaria che quella straordinaria saranno valide, in prima convocazione, con la presenza della maggioranza dei soci.

In seconda convocazione, l'Assemblea ordinaria, è regolarmente costituita qualunque sia il numero dei soci presenti purché superiore al numero dei componenti il Consiglio Direttivo; l'Assemblea straordinaria è regolarmente costituita con la presenza di almeno un terzo dei soci.

ART. 11

Spetta all'Assemblea dei soci:

- a) Eleggere i membri elettivi del Consiglio Direttivo;
- b) Deliberare sul conto consuntivo e sul bilancio preventivo predisposti dal Consiglio Direttivo;
- c) Discutere ed approvare ogni altro argomento proposto dal Consiglio Direttivo.

ART. 12

Il Consiglio Direttivo è composto da:

a) Il Parroco pro tempore della Parrocchia "S. Maria della Visitazione" in Pace del Mela che assolve alla carica di Presidente;

b) Un componente della famiglia di Salvatore Lipari o suo delegato;

c) Sette Consiglieri eletti dall'Assemblea Generale, all'interno dei quali, la stessa Assemblea, nomina il Vice Presidente, il Segretario ed il Tesoriere.

Il Consiglio Direttivo rimane in carica tre anni ed i suoi componenti sono rieleggibili.

Le deliberazioni verranno adottate a maggioranza. Il Consiglio Direttivo si riunisce ogni qualvolta il Presidente lo ritenga necessario o lo richiedano gli altri consiglieri.

Un qualsiasi componente del Consiglio Direttivo, ad esclusione del Presidente e del componente della famiglia di Salvatore Lipari o il suo delegato, perde la propria carica se per tre volte consecutive, senza giustificato motivo, non prende parte alle riunioni. Alla sostituzione dei componenti decaduti si provvederà nel corso della prima Assemblea utile.

ART. 13

Spetta al Consiglio Direttivo:

a) Deliberare sulle domande di ammissione dei Soci;

b) Curare l'ordinaria amministrazione;

c) Redigere il bilancio preventivo e il conto consuntivo da sottoporre all'Assemblea;

d) Fissare la data delle Assemblee ordinarie dei Soci (almeno una volta l'anno);

e) Stabilire l'entità della quota associativa annuale;

f) Convocare l'Assemblea straordinaria qualora lo ritenga necessario o venga richiesta dai Soci;

g) Programmare l'attività dell'Associazione rispettando le direttive dell'Assemblea e le finalità dell'Associazione;

h) Gestire la Borsa di Studio "Salvatore Lipari", di cui all'art. 16.

ART. 14

Il Presidente dirige l'Associazione e ne è il legale rappresentante.

Il Vice Presidente sostituisce il Pre-

sidente in caso di assenza o impedimento temporaneo.

Il Segretario cura l'esecuzione delle deliberazioni del Presidente, del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea, redige i verbali delle riunioni, attende alla corrispondenza. Provvede alla conservazione delle proprietà dell'Associazione ed esegue i vari mandati del Consiglio Direttivo.

Il Tesoriere cura la regolare tenuta della contabilità e dei relativi documenti, prepara il bilancio preventivo ed il conto consuntivo, la relazione sugli stessi e sottopone tutto al Consiglio Direttivo.

CAPO IV – ENTRATE ED AMMINISTRAZIONE

ART. 15

Il Tesoriere esegue i movimenti contabili dell'Associazione e le relative registrazioni.

ART. 16

Il fondo patrimoniale dell'Associazione è indivisibile ed è costituito:

dal patrimonio mobiliare ed immobiliare di proprietà dell'Associazione; dai contributi annuali e straordinari degli associati;

dai contributi, erogazioni e lasciti diversi;

da tutti gli altri proventi, anche di natura commerciale, eventualmente conseguiti dall'Associazione per il perseguimento o il supporto dell'attività istituzionale.

E' vietato distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale, durante la vita dell'Associazione, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposti dalla legge.

ART. 17

Le somme versate per le quote annuali all'Associazione non sono rimborsabili in nessun caso. Queste sono altresì intrasmissibili. Esse rappresentano unicamente un versamento periodico vincolante a sostegno economico del sodalizio; non costituiscono pertanto in alcun modo titolo di proprietà o di partecipazione a proventi.

ART. 18

Il rendiconto economico finanziario dell'Associazione, che comprende

l'esercizio sociale che va dal primo gennaio al trentuno dicembre di ogni anno, deve informare circa la situazione economica e finanziaria dell'associazione, con separata indicazione dell'attività commerciale eventualmente posta in essere accanto all'attività istituzionale.

Ciò anche attraverso una eventuale separata relazione a questo allegata.

Il rendiconto economico finanziario deve essere presentato dal Consiglio Direttivo all'Assemblea per la sua approvazione entro il 31 gennaio dell'anno successivo e da questa approvato in sede di riunione ordinaria.

ART. 19

Il rendiconto economico-finanziario, regolarmente approvato dall'Assemblea ordinaria, oltre ad essere debitamente trascritto nel libro verbale delle Assemblee dei Soci, rimane affisso nei locali dell'Associazione durante i dieci giorni che seguono l'Assemblea.

CAPO V – DISPOSIZIONI GENERALI

ART. 20

La durata dell'Associazione è illimitata. L'Associazione non potrà essere sciolta se non in base a deliberazione adottata dall'Assemblea dei Soci.

ART. 21

In caso di scioglimento l'Assemblea provvede alla nomina di uno o più liquidatori, anche non soci, determinandone gli eventuali compensi.

Il patrimonio residuo che risulterà dalla liquidazione è devoluto ad Associazione con finalità analoghe o per fini di pubblica utilità conformi ai fini istituzionali dell'Associazione.

ART. 22

Il presente statuto sarà distribuito a ciascun socio che ne faccia richiesta.

ART. 23

Per tutto quanto non previsto espressamente dal presente Statuto si rimanda alla normativa vigente in materia.

Pace del Mela, lì 21 settembre 2004

Che cosa ci guadagno?

di Antonio Crupi



Donare gli organi? Perché? Cosa ci guadagno io che, comunque vada, sarò già morto?

È questa la domanda più immediata e purtroppo più frequente tra tutti noi. Ma prima di dare una risposta a questa domanda, penso che sia il caso di guardare bene la nostra posizione e di partire dal principio.

Per essere donatori basta essere animati da un forte e sincero senso di giustizia e di carità. Io mi vorrei fermare un attimo ad analizzare il gesto della donazione, perché credo che sia il più grande gesto che un uomo possa compiere come ci ha insegnato la morte di Salvatore. Pensiamo un attimo alla grandiosità del gesto e a come questo viene sottovalutato, se non prima ci tocca direttamente. Forse per distrazione o forse per scaramanzia si cerca infatti di evitare di trattare l'argomento perché noi, che siamo giovani e forti, ci sentiamo al sicuro da certi eventi. La triste esperienza di Salvatore, purtroppo, ci ha dimostrato il contrario facendoci vedere la fugacità della vita in tutta la sua spietatezza, rivalutando così il nostro sistema di credenze e scolpendoci a fuoco nei cuori la certezza che non siamo immortali.

È doveroso, quindi, fermarci a riflettere sull'importanza e sulla ricchezza della nostra vita, che alle volte disprezziamo, dimenticandoci di coloro i quali sono molto meno fortunati di noi, ai quali questa gioia è stata negata da qualche malattia e che ogni giorno si trovano a combattere contro la morte e che quindi si accontenterebbero solo di vivere... quello che a noi sembra scontato e dovuto.

Purtroppo non è così per tutti. Non tutti i nostri coetanei la mattina si svegliano sereni, sapendo che li aspetta un'altra giornata da vivere alla grande. Alcuni di loro si svegliano e non sanno che colore ha il mondo fuori, perché a loro il mondo è inaccessibile e non hanno nessuna voglia di ridere, perché quel giorno

dovranno continuare a sopravvivere per dimostrare al mondo che, anche se gli manca qualcosa nel fisico, di sicuro quello che hanno da vendere è il coraggio.

Noi "sani" di fronte a tutto questo che facciamo? Per scaramanzia cambiamo discorso e magari ipocritamente diciamo grazie a madre natura che non sia toccata a noi quella vita.

Ma pensiamo per un attimo seriamente che cosa significa. Se fosse toccato a noi di sicuro avremmo preteso che qualcuno ci aiutasse o ci pensasse nel momento del bisogno e come ci saremmo sentiti quando avremmo visto tanta gente girarci le spalle?

Non credo che fare questo tipo di pensieri possa rovinare la nostra spensieratezza o la nostra gioia di vivere, anzi penso che sia un pensiero dovuto nei confronti di coloro i quali sperano che ogni giorno sia il giorno giusto che possa, nel vero senso della parola, cambiargli la vita.

Se ognuno di noi si fermasse anche solo una volta nella sua vita a fare questo tipo di ragionamento, penso che troverebbe da solo la risposta alla domanda: cosa ci guadagno?

Niente, non guadagniamo proprio niente a donare gli organi, se per niente possiamo definire il sorriso di un bambino felice per il quale forse, grazie a qualcosa che comunque a noi non serviva più, vivere non è più una probabilità ma una certezza.

Non guadagniamo niente, se niente, si può definire la certezza di non essere vissuti senza motivo.

Non guadagniamo niente, se niente, si può definire la consapevolezza che per uno che se ne va forse altri due o tre restano e che per questi due o tre che restano centinaia sono le persone che sorridono, come dimostrava un mazzo di fiori posto più di un mese dopo la morte di Salvatore sotto la sua lapide corredo da un commovente ringraziamento "a chi ha ridato la vita a Francesco". □